

È guerra di schemi: la Lega vuole il 3 più 2, il presidente del Senato insiste per il 4 più 1. E si affaccia l'1 più 3 più 1

«Il Cda Rai sia una garanzia per tutti»

Rutelli e Fassino rispondono «no grazie» a Pera e Casini. Ma Sdi e Udeur non firmano il documento dell'Ulivo

Segue dalla prima

Fassino e Rutelli chiedono «un presidente, un Cda e un direttore generale di garanzia per tutti», quindi, ma sembrano aver lasciato una porta aperta ai presidenti delle Camere, riconoscendo loro di aver «preso atto dell'esistenza del conflitto di interessi del presidente del Consiglio» e di aver richiamato il messaggio di Ciampi sulla necessità di una riforma del sistema tv. Non è un documento comune di tutto l'Ulivo, perché sia lo Sdi che l'Udeur avrebbero almeno «visto» la proposta fatta il giorno prima da Pera e Casini: l'opposizione sceglie il presidente Rai. Al comunicato di Rutelli e Fassino, dal quale non dissentono Verdi e Pdc, ne segue uno di Mastella e Boselli: «Udeur e Sdi non firmeranno il documento dell'Ulivo sulla Rai». Se i presidenti delle Camere riconoscono il conflitto di interessi di Berlusconi, Berlusconi non lo fa. E vuole apparire al di fuori dei giochi: «Lasciamo decidere i presidenti delle Camere», ha detto ieri a Via del Plebiscito. Per carità, nel vertice in cui sono stati decisi i nomi del Cda, la settimana scorsa nella stanzetta 3 per 3, «ho solamente risolto un problema nella maggioranza, non ho assolutamente invaso il terreno degli altri. Ho ben chiaro che non si deve invadere la responsabilità affidata dalla legge ad altri». Però, secondo alcune indiscrezioni, sogna i suoi nomi: un presidente di opposizione? Giovanni Sartori, almeno è di prestigio. E il Cda di maggioranza? Ferrara, Ostellino, Possa e Veneziani. Schema B: presidente di garanzia? Lorenzo Ornaghi. Un consigliere di opposizione? Barbara Palombelli, più a scelta tre nomi fra i fidati dello schema A. La risposta di Rutelli e Fassino è ciò attendeva il presidente della Camera, Pierferdinando Casini: che l'opposizione non sbattesse la porta alla loro proposta, lasciando aperto il filo del dialogo (quello telefonico non si è interrotto, è possibile anche un incontro oggi fra i leader ulivisti e i presidenti). Nel pomeriggio infatti da Camera e Senato si rassicura l'Ulivo: «Nessuna trappola», dice una nota. Casini vuole dal centrosinistra una posizione «costruttiva», prima di fissare un altro confronto con Pera (forse venerdì). Ieri le posizioni fra Ds e

Margherita non erano così vicine. Rutelli, che martedì sera sarebbe voluto «andare a vedere», spiega Enzo Carra, la carta messa sul tavolo da Pera e Casini, ieri mattina era irritato con i Ds, sia per il netto no, che per aver preso una posizione di partito. Ma anche fra i «petali»

della Margherita ci sono pareri diversi, come quelli di Pierluigi Castagnetti: «La garanzia la danno le facce delle persone che mettono nel Cda. Non si risolve il conflitto d'interessi con un povero Cristo che al primo nodo si deve dimettere». Collocati i problemi interni alla vo-

ce «voci diverse nel partito», Rutelli racconta di aver «lavorato undici ore» per arrivare a un testo comune dell'Ulivo. Alla fine ci riesce, ma senza due foglie. Pazienza. I diessini, ieri in Transatlantico, incassavano soddisfatti la reazione all'unisono del giorno prima. Fassino

apprezza le «intenzioni» dei presidenti delle Camere, ma ne boccia la scelta: «Se si stabilisce che il Cda deriva da uno scambio-accordo tra maggioranza e opposizione, si certifica che la Rai dipende dai partiti e dalle loro decisioni». Anche Massimo D'Alema valorizza «l'atto di

coraggio» di Pera e Casini (lo strappo alla regola che riconosce il conflitto d'interessi) ma non crede all'idea di un presidente Rai «di minoranza». Il documento «ribadisce la posizione dei Ds, non si offrono nomi per la presidenza», precisa Vincenzo Vita a chi vede malu-

mori nel Correntone. Il confronto «con le autorità istituzionali è aperto», precisa Rutelli, e Paolo Gentiloni spiega con un «si ma...» il senso della risposta di Margherita e Ds: «Avevo messo il dito sulla piaga, ma dalla rosa di nomi uscita a Palazzo Grazioli al vertice di garanzia ce ne vuole». Un «no», deciso, invece, al «presidente politico». Perché dal Senato e da Montecitorio si insiste sul modello della commissione di Vigilanza. La partita è tutta aperta. «Siamo alle semifinali», scherza Mario Landolfi, di An, in Transatlantico, «se l'opposizione dice no, la soluzione del 4 a 1 è ancora in campo, ma con un presidente di garanzia, non di opposizione. Oppure si torna al 3 a 2». Le formazioni si alternano: la Lega vuole un consigliere nel 3 più 2; Pera insiste per il 4 a 1; forse si arriverà all'1 più 3 più 1? A destra si esclude un direttore generale «di garanzia», mentre l'idea di Casini è che con un presidente e un Cda «di alto profilo» anche il Dg sarebbe tale e «sganciato dai partiti».



Francesco Rutelli e Piero Fassino

Ecco il testo su cui hanno lavorato Ds e Margherita

ROMA Questo il testo su cui hanno lavorato Rutelli e Fassino: «È significativa la disponibilità manifestata dai presidenti delle Camere: l'annuncio dei presidenti di voler interpretare in modo eccezionale la prerogativa di nomina attribuita loro dalla legge manifesta la presa d'atto dell'esistenza del conflitto d'interessi del presidente del Consiglio e richiama indirettamente la necessità di dar corso ad un'effettiva, radicale riforma del sistema televisivo, che raccolga le indicazioni contenute nel messaggio alle Camere del capo dello Stato, delle sentenze della Corte costituzionale e dei pareri dell'Autorità delle comunicazioni e dell'Antitrust». «L'impostazione di garanzia suggerita dai presidenti delle Camere - sottolinea il testo - contiene un messaggio importante che va nella direzione giusta: occorre governare la Rai al di fuori di una dinamica di spaccatura permanente tra una maggioranza che gestisce il potere e una minoranza che svolge un'azione di denuncia. Ciò tuttavia - sottolinea il documento - non deve avere nulla a che fare con logiche di occupa-

zione spartitoria, che peraltro non corrispondono neppure ai criteri di rappresentanza stabiliti dai regolamenti parlamentari e dalla prassi che si è affermata nelle commissioni bicamerali, da quando è in vigore il sistema elettorale maggioritario». «L'Ulivo - prosegue il documento - conferma la propria posizione: occorre un presidente, un consiglio d'amministrazione e un direttore generale di garanzia per tutti, non delle nomine partitiche, di fronte alla crisi gravissima in cui è stata fatta precipitare la Rai, che è lo strumento chiave del servizio pubblico dell'informazione radiotelevisiva, e la prima azienda culturale del Paese». «Occorre quindi - osserva il documento - che le caratteristiche dei cinque consiglieri, come del direttore generale, siano tutte corrispondenti ai profili di autorevolezza, qualificazione professionale e capacità manageriali indispensabili all'autonomia della Rai e al suo rilancio. Per una soluzione di questo tipo - conclude il testo - l'Ulivo non farà mancare il suo contributo nel rispetto delle prerogative dei presidenti delle Camere».

l'intervista
Antonello Falomi
membro Commissione di Vigilanza

«La proposta di Pera e Casini offre più opportunità ai partiti che all'azienda. Ma alla Tv di Stato servono persone competenti e autonome»

«E allora proponiamo Biagi o Borrelli...»

ROMA La Quercia non è d'accordo con la proposta dei presidenti delle Camere per un presidente Rai scelto dall'opposizione. Ma facciamo una piccola provocazione al senatore Ds Antonello Falomi, membro della Commissione di Vigilanza. **Lei chi vedrebbe come presidente di Viale Mazzini?** «Lo dico per primo, Furio Colombo...» **Oddio, lo dice all'Unità...** «Sì, Colombo, Enzo Biagi, Eugenio Scalfari, Michele Santoro, Francesco Saverio Borrelli. Sono nomi importanti fuori dalla schema proposta».

che, ma che potrebbero gestire il servizio pubblico con libertà, autonomia e indipendenza». **I Ds temevano una trappola?** «La Quercia non teme per se stessa, ma per il servizio pubblico. Il meccanismo maggioranza e opposizione è paralizzante, crea danni seri a un'azienda già in crisi». **Perché il no dell'opposizione?** «Credo che si debbano rispettare le leggi vigenti: la nomina del presidente spetta al Cda scelto dai presidenti delle Camere. Inoltre in varie occasioni la Corte Costituzionale ha dato l'indicazione per un consiglio che non sia espressione diretta o indiretta dell'esecutivo, con una presenza preponderante. E poi di quale maggioranza si parla? Quella parlamentare, forse, perché l'opposizione, fra Ulivo, Italia dei Valori e Rifondazione, ha più voti».

Pera e Casini avrebbero forzato la legge per tamponare il conflitto d'interessi. Che ne pensa? «Le loro intenzioni possono anche essere condivisibili, con degli elementi di principio da rispettare. Ma così si afferma uno schema scopertamente politico. In questa logica sarebbe meglio un presidente super-partes con due consiglieri dell'area culturale vicina alla maggioranza e due all'opposizione». **Fassino e Rutelli chiedono un Cda e un direttore generale di garanzia per tutti.** «Infatti la strada migliore è che il Cda sia l'espressione del pluralismo politico culturale del paese. Con persone competenti e, soprattutto, con indipendenza e autonomia nel comportamento, non dei passa ordini di partito, come è successo con questo

Cda». **Pera avrebbe proposto Ottaviano Del Turco, poi si è parlato di Claudio Petruccioli. Che ne pensa?** «C'è un difetto: proporre esponenti di partito accentua la presa della politica sul servizio pubblico». **La Margherita è sembrata più possibilista. Questa proposta ha diviso l'Ulivo?** «Se ne è discusso ma si è arrivati a una posizione comune. Come Ds abbiamo difeso i principi di legge e istituzionali: un Cda di garanzia per tutti, nominato da Pera e Casini». **Dal loro schema restava fuori il direttore generale.** «Così il rischio di un presidente di opposizione assediato da quattro consiglieri e un direttore generale tutti di maggioranza è reale».

Il centrosinistra ha perso un'opportunità, come pensano i presidenti delle Camere? «Il problema non è l'opportunità per i Ds o per l'Ulivo, ma per la Rai. E questo schema offre più opportunità ai partiti che non all'azienda. Perché il nuovo Cda avrà dei compiti pesanti, dovrà riparare i danni fatti in un anno di gestione Balducci-Sacca. Basta scorrere la bozza del piano industriale della Rai per scoprire la gravità della crisi sia finanziaria, che di identità». **Cosa dovrebbe fare per prima cosa il nuovo consiglio?** «Ripristinare il pluralismo in tv, perché accanto a Vespa e a Succi ci siano anche Biagi e Santoro. E più pluralismo anche sulle fiction: dalle produzioni agli attori fino ai temi. n.l.

Le buone notizie sono merce rara. E quando capita di trovarne una, è motivo di gaudio per tutti. Ieri i lettori del *Corriere della sera* si sono stretti idealmente intorno a Claudio Martelli, che ha annunciato solennemente a Barbara Palombelli la fine di un incubo, la sua «odissea giudiziaria», un vero e proprio «esilio in patria», funestato da «un'enorme sofferenza e una vera solitudine». «Ho vissuto con un fantasma accanto per 22 anni - confida il perseguitato con un fil di voce, prostrato dal lungo calvario - ho affrontato sette gradi di giudizio, sempre per gli stessi fatti, subendo accuse opposte e contraddittorie e vedendomi applicare via via leggi diverse. Ho perso tanto tempo, tanti soldi. E ora, grazie al giusto processo, ... finalmente sono libero, è stato tutto chiarito». Il conto Protezione? «Io non c'entravo». Licio Gelli? «L'avevo visto in due occasioni all'Hotel Excelsior», ma solo per discutere della linea del *Corriere* (di cui Martelli, giovane e ingenuo, pensava che Gelli fosse il direttore). E ora che «tutto è chiarito» Martelli torna finalmente alla politica. Dall'intervista, per motivi di spazio, restano fuori alcuni particolari. Martelli, sul conto Protezione, non ha chiarito un bel nulla: ha semplicemente risarcito 850 milioni per ottenere le attenuanti necessarie a mandare il suo reato (accertato senz'ombra di dubbio) in prescrizione. E questo



Presunzione di indecenza

proprio grazie ai «sette gradi di giudizio» e alle «leggi via via diverse» di cui si lagna. Se il Parlamento non avesse cambiato le regole, il processo sarebbe durato un po' meno di 10 anni, e Martelli sarebbe stato regolarmente condannato per quella torbida vicenda. Memorabile la deposizione di Gelli sul vertice a tre - Licio, Claudio e Bettino - che precedette il mazzettone: «L'incontro si tenne nella casa romana dell'on. Martelli. Io ci andai accompagnato dal dr. Trecca (Fabrizio Trecca, il medico piduista amico anche di Berlusconi, oggi star di Canale 5, ndr). Era una giornata assai piovosa e ricordo un particolare curioso. Io suonai lungamente, e bussai anche con le mani, alla porta dell'appartamento dell'on. Martelli, che era al primo piano, ma nessuno venne ad aprire. Insistetti, poiché dalla fessura della porta filtrava la luce

accesa. A un certo punto sopraggiunse l'on. Craxi: anche lui provò a bussare, ma senza risultato. Si decise allora di mandare il dr. Trecca presso la sua auto, provvista di telefono, affinché telefonasse all'appartamento dell'on. Martelli. Fu così che riuscimmo a entrare. Martelli si scusò perché si era addormentato. Io feci il punto sulle proposte che mi aveva fatto Calvi; Craxi e Martelli mi dissero che il fabbisogno del partito, per le sue esposizioni bancarie, ammontava a circa 21 milioni di dollari, e che questa era la somma per la quale chiedevano l'intervento di Calvi. Dissero che avrebbero parlato delle proposte di Calvi al vertice dell'Eni e in particolare al vicepresidente Di Donna. Dopo pochi giorni seppi da Martelli che le proposte di Calvi potevano essere realizzate... Calvi aveva bisogno di conoscere un conto sul quale far perveni-

re 3,5 milioni di dollari a favore del Psi... Io riferii a Martelli l'esigenza di avere un numero di conto sul quale fare l'accredito...». Fu Martelli, hanno accertato i giudici, a passare a Gelli il biglietto con il conto cifrato aperto da Silvano Larini (Ubs 633369, nome in codice: «Protezione») in Svizzera su richiesta di Craxi, dove poi Roberto Calvi versò i 7 miliardi del 1981, prelevati illegalmente dalle casse del Banco Ambrosiano (poi fallito) e mai restituiti dal Psi. L'appunto era su carta intestata della Camera dei deputati. Cosa che mandò Craxi su tutte le furie: «Quel cretino di Martelli! Proprio su carta del Parlamento doveva scriverlo!». Il foglio fu ritrovato nel 1983 dalla Guardia di Finanza durante il blitz di Colombo e Turone. Martelli, comunque, non ha alcun bisogno di rientrare in politica. Salvo che prima non intenda uscirne. Già consulente del ministero degli Affari sociali per i problemi dell'immigrazione, dal 1999 è europarlamentare dello Sdi: malgrado una condanna definitiva a 8 mesi per illecito finanziamento ai partiti (500 milioni in nero da Carlo Sama, nel famoso zainetto, per l'affare Enimont) e un'altra sentenza di prescrizione (mazzette pagate da Martelli a un assessore Psi per conto del suocero, titolare del marchio Tonno Nostromo, per gli appalti nelle mense scolastiche). Un vero calvario. Un'odissea. Una sofferenza. Un esilio in patria.

MARZO
poesie contro la guerra

Un appello di donne dell'Archi

Ci rivolgiamo a tutte e a tutti: alla libera coscienza di chi sente la pace come proprio diritto è anche un diritto costituzionale. Ci rivolgiamo alla creatività di ognuna ed ognuno, per un pubblico gesto di pace è che nasce dal privato, dall'idea che la vita del mondo possa essere regolata dalla politica, dall'intelligenza, dalla luce. Proponiamo un'iniziativa individuale che possa diventare collettiva: l'8 marzo, Giornata della Donna, diventi anche la Giornata della Poesia contro la Guerra. Scegliamo la «nostra» poesia è poesia di pace, di resistenza civile, di non violenza. Trascriviamola, fotocopiamola, stampiamola, trasformiamola in volantino, foglio volante, fax, e-mail. Mettiamo una poesia contro la guerra sul vetro della nostra auto, sulla porta di casa. Lasciamola sul carrello del supermercato, sui sedili dell'autobus e dei treni. Offriamo una poesia contro la guerra sugli incroci delle strade, nelle stazioni, nelle scuole, nei luoghi di lavoro. Lasciamo intorno un segno concreto della determinazione che abbiamo, per la pace. Inviavamo a chi vogliamo, per sentirci insieme, ad affrontare la guerra, cercando di impedire l'orrore con la forza della ragione, in virtù di un'idea della vita che scacci la guerra dalla storia. Esprimiamo anche così la nostra solidarietà a tutte le donne che nel mondo sono nei luoghi più difficili: contro la guerra e le oppressioni. **Ed esprimiamo la nostra condivisione per le iniziative di pace - che da Camp Darby a tutta Italia ed internazionalmente - si svolgeranno l'8 marzo.** Ognuna e ognuno di noi che nutre la speranza che un mondo diverso sia possibile, ha la possibilità, l'8 marzo, di darsi un appuntamento per prendere la parola. Il nostro grande NO alla guerra, dà concretezza alla piccola, ma incomprensibile possibilità della pace.

Per adesioni: ufficiostampa@arci.it, fax 0641609269

www.arci.it - www.attivarci.it